

Diamante

Ciro Pesacane: bisogna fermare qualsiasi tipo di speculazione sul molo

Porto, gli ambientalisti alzano la voce

«No alla cementificazione selvaggia»

L'area interessata è sottoposta a un vincolo d'interesse comunitario

Tiziana Ruffo

SANTA MARIA DEL CEDRO

«La battaglia di Diamante è pioniera di tante altre che gli ambientalisti dovranno affrontare sulla costa dell'Alto Tirreno Cosentino, dove la logica distruttrice delle lobbies del cemento ha previsto, con il consenso delle amministrazioni locali fedeli all'impianto svizzero, un piano di portualità selvaggia». A parlare è **Ciro Pesacane**, presidente del Forum Ambientalista, a proposito della vertenza sul megaporto di Diamante dove le società impegnate nella costruzione della struttura, secondo gli ambientalisti starebbero «cementificando l'area non rispettando alcuni vincoli». «Il Forum ambientalista - incalza Pesacane - si è impegnato e si impegnerà affinché siano tutelati gli interessi della comunità portando avanti una battaglia di civiltà per il rispetto della vocazione del territorio e della sostenibilità delle scelte che incidono sul futuro del vivente umano e non umano, contro gli interessi di lobbies economiche e di classe». Il braccio di ferro, dunque, tra ambientalisti ed enti locali del Tirreno cosentino sull'annosa vicenda del costruendo porto di Diamante, continua. Pomo della discordia rimane ancora il problema dell'impatto ambientale che la portualità diffusa potrebbe produrre con la devastazione della Posidonia Oceanica. «Dopo il ricorso al Tar fatto nel 2004 da alcune associazioni ambientaliste - ricorda ancora Pesacane - si è ottenuto che sull'area, su cui insiste un Sic (Sito d'Interesse Comunitario) a tutela di una prateria di Posidonia Oceanica, fosse imposta la Via (Valutazione d'impatto ambientale)». L'attuale tappa della controversia vede l'



Gli ambientalisti non vogliono speculazioni sul molo



Ciro Pesacane

azione legale del Forum Ambientalista che ha diffidato nel maggio scorso le amministrazioni comunali di Diamante e regionale della Calabria, i funzionari preposti, la società costruttrice e la soprintendenza ai beni archeologici. «Abbiamo segnalato alla Commissione regionale per la Via - dice il presidente dell'associazione - una omissione contenuta nello Studio di Impatto Ambientale presentato dalla Icad-Diamante Blu, chiedendo la revoca del parere positivo emesso. È presente nell'area - aggiunge - un sito archeologico rilevato dal ministero competente ma ignorato dai loro rappresentanti e dai funzionari che gestiscono il territorio». Il Forum fa notare, infatti, che al riguardo il Codice dei beni culturali e del paesaggio contenuto nel D. Lgs. 42/04 stabilisce all'art. 30

che: «Gli enti pubblici territoriali hanno l'obbligo di garantire la sicurezza e la conservazione dei beni culturali di loro appartenenza». La scogliera in questione, secondo gli ambientalisti, ha ricevuto duri colpi nel corso degli anni. Negli anni sessanta è stata avviata la costruzione di un approdo turistico. Nel 1999 la Regione Calabria, come ricorda Pesacane, ha finanziato e promosso il progetto del megaporto come ristrutturazione del primitivo approdo. «Bisogna fermare qualsiasi tipo di speculazione sul porto di Diamante, - ha concluso il presidente del Forum Ambientalista - in nome del profitto si sta devastando la costa calabrese con il tacito accordo degli enti locali. Siamo pronti ad opporci, anche legalmente, per arrestare questa ennesima devastazione delle aree paesaggistiche». +